
Presidenza: Svezia

1344^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 11 novembre 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05
Interruzione: ore 13.00
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 15.55

2. Presidenza: Ambasciatrice U. Funered

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEI CO-PRESIDENTI DEI COLLOQUI INTERNAZIONALI DI GINEVRA

Presidenza, Rappresentante speciale della Presidente in esercizio dell'OSCE per il Caucaso meridionale, Rappresentante delle Nazioni Unite presso i Colloqui internazionali di Ginevra, Rappresentante speciale dell'Unione europea per il Caucaso meridionale e la crisi in Georgia, Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldavia, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1781/21), Federazione Russa (Annesso 1), Svizzera, Turchia (PC.DEL/1777/21 OSCE+), Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1761/21), Norvegia (PC.DEL/1762/21), Ucraina (PC.DEL/1774/21), Georgia (PC.DEL/1770/21 OSCE+)

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia*: Ucraina (PC.DEL/1775/21), Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1780/21), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/1778/21 OSCE+), Svizzera, Canada, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1763/21)
- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine*: Federazione Russa (PC.DEL/1767/21)
- (c) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri*: Armenia (Annesso 2)
- (d) *Primo anniversario della Giornata della vittoria (8 novembre) nella Repubblica di Azerbaijan*: Azerbaijan (Annesso 3), Turchia (Annesso 4)
- (e) *Violazioni dei diritti dei mezzi d'informazione in Estonia*: Federazione Russa (PC.DEL/1766/21), Estonia
- (f) *Situazione presso la frontiera dell'Unione europea*: Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allinea inoltre l'Ucraina) (PC.DEL/1782/21), Polonia, Norvegia (anche a nome dell'Islanda e degli Stati Uniti d'America) (PC.DEL/1765/21), Regno Unito (anche a nome del Canada), Svizzera (anche a nome del Liechtenstein) (PC.DEL/1772/21 OSCE+), Lituania (Annesso 5), Ucraina (PC.DEL/1776/21), Federazione Russa (PC.DEL/1768/21), Turchia (PC.DEL/1779/21 OSCE+), Belarus (PC.DEL/1771/21 OSCE+)

Punto 3 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DELLA
PRESIDENZA IN ESERCIZIO**

- (a) *Termine ultimo per la conclusione dei negoziati sul testo di documenti da adottare alla ventottesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, fissato al 26 novembre 2021*: Presidenza
- (b) *Visita della Presidente in esercizio a Mosca, da tenersi il 18 e 19 novembre 2021*: Presidenza
- (c) *Situazione presso la frontiera tra il Belarus e l'Unione europea*: Presidenza
- (d) *Aggiornamento sulle restrizioni relative alla pandemia del COVID-19*: Presidenza
- (e) *Terzo incontro di ambasciatori, da tenersi a Vienna il 22 novembre 2021*: Presidenza

- (f) *Seminario nel quadro della dimensione umana sulla prevenzione e la lotta alla violenza nei confronti delle donne e delle ragazze, da tenersi a Varsavia e via videoteleconferenza il 16 e 17 novembre 2021: Presidenza*

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE: Segretario generale*
- (b) *Prossimo rapporto tematico del Segretario generale sulla risposta alle implicazioni dell'Afghanistan per la regione dell'OSCE: Segretario generale*
- (c) *Incontro del Segretario generale con il Comandante del Servizio di frontiera del Tagikistan, Colonnello Generale R. Rahmonali, tenutosi l'8 novembre 2021: Segretario generale*
- (d) *Incontro del Segretario generale con il Capo della Missione OSCE in Bosnia-Erzegovina il 5 novembre 2021: Segretario generale*
- (e) *Incontro del Segretario generale con il Rappresentante speciale dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE a Vienna, Sig. M. Pančeski, il 9 novembre 2021: Segretario generale*
- (f) *Incontro del Segretario generale con il Direttore generale ad interim della Direzione generale della Politica di vicinato e dei negoziati di allargamento della Commissione europea, Sig. M. Popowski, il 10 novembre 2021: Segretario generale*

Punto 5 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Elezioni parlamentari anticipate in Portogallo, da tenersi il 30 gennaio 2022: Portogallo

4. Prossima seduta:

giovedì 18 novembre 2021, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1344
11 November 2021
Annex 1

ITALIAN
Original: RUSSIAN

1344^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1344, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signora Presidente,

siamo lieti di dare il benvenuto agli esimi Co-presidenti dei Colloqui internazionali di Ginevra sulla sicurezza e la stabilità nella Transcaucasia, Ambasciatori Ayşe Cihan Sultanoğlu (dalle Nazioni Unite), Annika Söder (dall'OSCE) e Toivo Klaar (dall'Unione europea).

Rileviamo con soddisfazione che, nonostante le condizioni avverse connesse alla pandemia, è stato tuttavia possibile mantenere un dialogo costante in seno alla piattaforma di Ginevra. Nell'anno in corso hanno già avuto luogo tre tornate di colloqui. Per l'inizio del mese di dicembre è previsto un ulteriore incontro in Svizzera, che ci auguriamo sarà ricco di contenuti. Si tengono con regolarità riunioni nel quadro del Meccanismo di prevenzione e gestione degli incidenti (IPRM) al confine tra la Georgia e l'Ossezia meridionale a Ergneti. È già stata concordata la prossima data in cui si riunirà tale formato. Viene effettuata costantemente la "sincronizzazione degli orologi" tra le capitali grazie alle visite dei Co-presidenti nella regione transcaucasica.

L'intensità di tali contatti conferma ulteriormente quanto siano necessari e privi di alternative i Colloqui di Ginevra, quale piattaforma multilaterale unica nel suo genere che offre la possibilità di mantenere un dialogo costante, diretto e inclusivo tra i rappresentanti ufficiali dell'Abkhazia, della Georgia e dell'Ossezia meridionale. Va da sé che noi valutiamo favorevolmente questo fatto e confermiamo che la Russia è aperta a collaborare con i Co-presidenti dei Colloqui di Ginevra e i relativi partecipanti al fine di favorire tale dialogo.

Anche noi vogliamo vedere progressi nel lavoro congiunto sui punti principali all'ordine del giorno dei Colloqui di Ginevra. Ci attendiamo una discussione sostanziale sulle questioni fondamentali, inclusa la principale priorità, vale a dire la garanzia di una sicurezza duratura e affidabile per l'Abkhazia e l'Ossezia meridionale. La realizzazione di tale compito fondamentale è indissolubilmente legata alla conclusione di un accordo giuridicamente vincolante sul non ricorso all'uso della forza tra il Governo georgiano, da un lato, e le autorità di Sukhumi e Tskhinvali, dall'altro. Invitiamo i Co-presidenti a adoperarsi in modo più attivo al fine di persuadere Tbilisi a adottare un approccio depoliticizzato, pragmatico e fondato sulla realtà.

Accogliamo con favore l'attenzione che i Co-presidenti riservano al mantenimento della stabilità nelle aree frontaliere tra la Georgia e l'Ossezia meridionale e tra la Georgia e l'Abkhazia. A ciò contribuiscono in misura sostanziale, soprattutto al confine tra la Georgia e l'Ossezia meridionale, le attività dell'IPRM di Ergneti. Confidiamo che tale meccanismo continuerà a funzionare regolarmente. Siamo pronti a contribuire a sbloccare l'attività dell'IPRM di Gali.

Al fine di ridurre al minimo i rischi di incidenti pericolosi presso le frontiere condivise della Georgia, dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, è importante che i tre Stati transcaucasici avviino quanto prima il processo di relativa delimitazione e successiva demarcazione. Ciò contribuirebbe ad allentare le tensioni e a rendere più prevedibile la situazione sul terreno, nonché a far progredire i negoziati su altre questioni importanti.

Siamo purtroppo costretti a constatare ancora una volta che l'atmosfera dei Colloqui di Ginevra continua a essere avvelenata dalla politica distruttiva della Georgia di accusare indiscriminatamente e senza fondamento la Russia di misfatti di ogni tipo in seno a diversi fori internazionali, incluse le Nazioni Unite e l'OSCE. A tale riguardo, vorremmo evidenziare che tale tattica non porta e non porterà alcun vantaggio; al contrario, essa mette a repentaglio i traguardi complessivi nel quadro dei Colloqui.

Infine, ci appelliamo nuovamente al Governo georgiano affinché abbandoni la perniciosa abitudine di cercare di discutere questioni che riguardano l'Abkhazia e l'Ossezia meridionale in seno a organizzazioni internazionali senza la partecipazione di rappresentanti delle autorità di Sukhumi e Tskhinvali. È proprio questo atteggiamento da parte georgiana che non consente ai negoziatori di progredire nel lavoro relativo alla sfera umanitaria.

Richiamiamo inoltre nuovamente l'attenzione sul fatto che il piano Medvedev-Sarkozy non costituisce un "accordo di cessate il fuoco" datato 12 agosto 2008. Un siffatto documento non è mai esistito. E non esiste tuttora, come la delegazione russa a Ginevra ha fatto presente in più occasioni alla controparte georgiana.

Con riferimento all'allocuzione dell'esimia Ambasciatrice Söder, rileviamo che non tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE condividono il concetto del cosiddetto "ordine di sicurezza europeo". Si tratta di terminologia che non gode di consenso. In particolare, la Federazione Russa rifiuta tale approccio all'interpretazione generale della sicurezza comune e indivisibile nell'area di responsabilità dell'OSCE. A nostro avviso, è necessario tenerne conto nel lavoro futuro.

Per concludere, desideriamo augurare ai Co-presidenti dei Colloqui di Ginevra ogni successo nel loro lavoro inteso a giungere quanto prima a una normalizzazione dei rapporti della Georgia con l'Abkhazia e l'Ossezia meridionale.

Grazie dell'attenzione.

1344^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1344, punto 2(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

desidero innanzitutto informare il Consiglio permanente in merito alla situazione sul terreno a un anno dalla firma della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020, che ha posto fine alla guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan contro l'Artsakh, con il sostegno diretto e la partecipazione della Turchia e di combattenti terroristi stranieri e jihadisti da quest'ultima appoggiati.

La guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan e dai suoi alleati contro i 150.000 abitanti dell'Artsakh è stata senza precedenti per portata e intensità, è durata 44 giorni ed è stata accompagnata da numerose e flagranti violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme in materia di diritti umani, tra cui gli attacchi deliberati contro insediamenti e infrastrutture civili, l'uso indiscriminato di armi e ordigni incendiari vietati a livello internazionale, il trattamento inumano e l'uccisione di prigionieri di guerra e ostaggi civili, e altri crimini di guerra, lasciando sul campo migliaia di morti e decine di migliaia di feriti e sfollati. La tragedia di questa guerra sanguinosa, inoltre, è che non ci ha portato in alcun modo più vicino alla risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh.

A seguito della guerra, una parte significativa del territorio dell'Artsakh è stata oggetto di pulizia etnica e molti civili sono diventati vittima di crimini di guerra e di atrocità compiute con particolare brutalità. Lo scorso anno abbiamo richiamato l'attenzione del Consiglio permanente dell'OSCE su molti casi del genere, spesso supportati da filmati e da materiali fotografici. La guerra ha rappresentato una vera e propria catastrofe per la popolazione dell'Artsakh, già privata del sostegno e dell'assistenza internazionale a causa della pandemia del COVID-19. In particolare, 40.000 persone hanno perso le loro case e proprietà, più di 17.000 installazioni e infrastrutture civili sono state distrutte, centinaia di civili sono stati uccisi o feriti, e il destino di molti altri rimane tuttora ignoto.

A un anno dalla firma della dichiarazione trilaterale e dall'istituzione del cessate il fuoco, oltre cento prigionieri di guerra e civili armeni continuano a essere detenuti in Azerbaijan, in violazione di tutte le norme del diritto internazionale umanitario nonché del paragrafo 8 della dichiarazione trilaterale.

Nella fase successiva alla guerra l'Azerbaijan ha anche intrapreso la distruzione e l'appropriazione di beni del patrimonio storico e religioso armeno nei territori che sono passati sotto il suo controllo, al fine di eliminare ogni traccia della presenza armena. Inoltre, secondo quanto riportato, l'Azerbaijan è impegnato in attività volte a modificare radicalmente il tessuto demografico della regione, con trasferimenti in loco di terroristi e loro familiari dal Medio Oriente e altrove.

Signora Presidente,

durante tutto l'anno l'Armenia e l'Artsakh hanno costantemente rispettato le disposizioni della dichiarazione trilaterale del 9 novembre, mentre l'Azerbaijan, appena un mese dopo la firma di tale dichiarazione, ha ripreso la sua tattica abituale fatta di violazioni e provocazioni, come già accaduto nell'intero periodo successivo all'accordo trilaterale di cessate il fuoco del 1994, firmato dal Nagorno-Karabakh, dall'Armenia e dall'Azerbaijan.

È opportuno ricordare che nel dicembre 2020, in flagrante violazione della dichiarazione trilaterale del 9 novembre, le forze armate azere hanno attaccato e occupato i villaggi di Khataberd e Hin Tagher nella regione di Hadrut dell'Artsakh, uccidendo molti soldati armeni e catturandone decine, la maggior parte dei quali sono ancora detenuti illegalmente in Azerbaijan.

La drammatica situazione dei prigionieri di guerra e degli ostaggi civili armeni detenuti dall'Azerbaijan, in contrasto e in violazione delle norme del diritto umanitario internazionale e della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020, continua a rimanere la questione più urgente. Anche dopo un intero anno, non è stata ancora risolta.

Al tempo stesso l'Azerbaijan continua a tacere il numero reale di prigionieri di guerra armeni, esponendoli al rischio di sparizione forzata. Inoltre, i processi farsa e le condanne a lunghi periodi di detenzione comminate a prigionieri di guerra sulla base di accuse infondate sono illustrativi della politica di odio anti-armeno e della campagna diffamatoria adottata in Azerbaijan a tutti i livelli.

Cari colleghi,

nel corso dell'anno l'Azerbaijan ha violato deliberatamente e sistematicamente il cessate il fuoco e compiuto azioni provocatorie sia lungo la linea di contatto con l'Artsakh sia al confine tra Armenia e Azerbaijan, con l'incursione illegale nel territorio sovrano della Repubblica di Armenia il 12 maggio 2021 delle sue unità armate, tuttora presenti in loco, provocando vittime tra i civili e i militari e una riacutizzazione delle tensioni.

A seguito di tali violazioni e provocazioni, due civili e nove militari sono rimasti uccisi e 37 persone, tra cui nove civili, sono state ferite.

Le aree residenziali e le abitazioni nei pressi della linea di contatto in Artsakh o al confine dell'Armenia con l'Azerbaijan sono sotto la costante minaccia di colpi d'arma da fuoco.

Dopo l'uccisione da parte di cecchini di Aram Tepnants, un agricoltore del villaggio occupato di Mataghis che lavorava in un terreno nei pressi della città di Martakert, in cui

erano presenti le forze di pace russe, le autorità azere hanno lanciato un altro attacco contro civili impegnati in opere di costruzione nelle adiacenze della strada Stepanakert-Shushi, nella zona di responsabilità delle forze di pace russe. Va rilevato che le autorità militari azere erano state opportunamente informate di tali attività. Ciò non ha tuttavia impedito a un ufficiale azero di esplodere colpi d'arma da fuoco contro lavoratori pacifici, a sangue freddo e a bruciapelo. A seguito di tale crimine è rimasto ucciso un civile, il ventiduenne Martik Yeremyan, e altri tre sono stati gravemente feriti.

Appena due giorni fa è stato segnalato un altro caso nel villaggio di Khachik in Armenia, in cui un agricoltore è stato colpito da colpi d'arma da fuoco mentre lavorava nei campi. Questi attacchi contro pacifici residenti delle regioni di confine sono chiaramente intesi a terrorizzare la popolazione locale, così come i ripetuti furti di bestiame e gli incendi appiccati a pascoli e campi di fieno sono volti a privare i residenti dei loro mezzi di sostentamento.

Signora Presidente,

la guerra di 44 giorni e le sue conseguenze hanno portato a un'ulteriore recrudescenza del già radicato odio anti-armeno e della propaganda di odio, che è stata favorita, promossa e diretta dalla leadership politica dell'Azerbaijan al più alto livello.

La Corte europea dei diritti umani ha emesso recentemente un'altra pronuncia sui casi di Mamikon Khojyan, un residente di 77 anni del villaggio armeno di Verin Karmirakhbyur, e di Karen Petrosyan, un residente del villaggio di Chinari. Il signor Karen Petrosyan è deceduto in condizioni di detenzione in Azerbaijan, il signor Mamikon Khojyan poco dopo il suo rientro in patria. Entrambi hanno patito torture e trattamenti inumani o degradanti. La Corte ha riconosciuto che Baku ha violato il diritto dei prigionieri armeni alla vita, alla libertà e alla sicurezza.

Benché l'armenofobia sia stata la caratteristica principale della strategia politica, culturale, civile, economica e di altro tipo dell'Azerbaijan negli ultimi decenni, oggi, in una situazione di totale impunità per le violazioni di leggi e norme internazionali e a fronte dell'apparente incapacità della comunità internazionale e dei suoi meccanismi multilaterali di prevenire, scoraggiare e punire tali gravi violazioni delle norme e dei principi del diritto internazionale e del diritto umanitario internazionale, il linguaggio e la retorica utilizzati dal leader azero e dagli organi e funzionari statali dell'Azerbaijan sono andati al di là di qualsiasi principio e norma del discorso politico civile e della decenza comune, scivolando nella volgarità e nella grossolanità.

Udiamo quasi quotidianamente questo tipo di linguaggio e queste affermazioni: gli ultimi esempi sono la dichiarazione resa dal Presidente di tale Paese a Shushi in presenza del Ministro della difesa della Turchia, nonché la dichiarazione rilasciata dal Ministero della difesa dell'Azerbaijan.

Riteniamo indegno persino considerare un commento a tali dichiarazioni. Vorrei tuttavia suggerire a coloro che invitano costantemente ed entusiasticamente l'Armenia a impegnarsi in varie iniziative volte a instaurare fiducia e credibilità di leggere attentamente le dichiarazioni di funzionari azeri, al fine di approfondire la loro conoscenza della situazione e la consapevolezza delle prospettive in tal senso.

Signora Presidente,

la delegazione armena, durante i 44 giorni della guerra di aggressione e nelle fasi successive, ha chiesto insistentemente all'OSCE e ai suoi Stati partecipanti di reagire e di adottare una posizione risoluta riguardo alle gravi violazioni di due principi fondamentali dell'Organizzazione, vale a dire il non ricorso all'uso della forza e la risoluzione pacifica dei conflitti.

A quanto pare i nostri appelli sono caduti nel vuoto, poiché siamo stati testimoni di una reazione scarsa o nulla da parte della Presidenza in esercizio, delle pertinenti strutture OSCE, o degli Stati partecipanti, che sono altrimenti assai rapidi a reagire e a condannare altri eventi analoghi nell'area OSCE.

Ci rammarichiamo che la nostra esimia Presidente in esercizio, che in altri casi è vigile riguardo a violazioni degli impegni OSCE e reagisce di norma con rapidità, sia rimasta in silenzio davanti a crimini efferati commessi contro la popolazione dell'Artsakh, a violazioni dell'integrità territoriale dell'Armenia e ad attacchi contro la popolazione civile pacifica, e continui a rimanere in silenzio ora che la minaccia o il ricorso all'uso della forza e all'aggressione stanno diventando pratiche normali.

Ci si aspetterebbe anche, ovviamente, che il Rappresentante personale della Presidente in esercizio per il conflitto del Nagorno-Karabakh richiami l'attenzione della Presidente in esercizio sulla gravità della situazione, ma presumiamo che ciò non sia avvenuto, soprattutto in ragione del fatto che il predetto Rappresentante personale manca dalla regione da più di un anno.

Questa palese assenza di una reazione adeguata da parte dell'OSCE, che ha creato un clima di totale impunità, consente ora alla delegazione azera di promuovere attivamente le sue narrazioni e la sua propaganda anti-armena anche qui all'OSCE. Introdurre la questione corrente per glorificare la guerra con le sue uccisioni e gli altri crimini contro l'umanità è un affronto ai valori, alle idee e ai principi dell'Organizzazione, e una prova della mancanza di rispetto dell'Azerbaijan verso l'OSCE e verso tutto ciò che essa rappresenta.

Signora Presidente,

le realtà nate a seguito dell'uso della forza da parte dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e il suo popolo non possono costituire le basi per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Le affermazioni dell'Azerbaijan secondo cui, a seguito della guerra, il conflitto del Nagorno-Karabakh e il Nagorno-Karabakh stesso non esistono più nel contesto internazionale rappresentano anche violazioni della dichiarazione trilaterale del 9 novembre, in cui il Nagorno-Karabakh è presentato come un'entità territoriale a sé stante.

Le condizioni per garantire una pace duratura e la stabilità nella regione possono essere assicurate solo con la piena attuazione delle dichiarazioni trilaterali del 9 novembre 2020 e dell'11 gennaio 2021, in particolare la risoluzione immediata delle questioni umanitarie urgenti, principalmente il rimpatrio incondizionato di tutti i prigionieri di guerra, degli ostaggi e di altre persone detenute, il destino delle persone scomparse e l'avvio di indagini sulle sparizioni forzate, così come la tutela del patrimonio culturale e

religioso armeno e la piena ripresa del processo di risoluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh.

L'attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato della flagrante violazione da parte dell'Azerbaijan di diversi principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki, segnatamente l'astensione dalla minaccia o dall'uso della forza, la composizione pacifica delle controversie, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Non ci si illuda che il risultato dell'uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e da violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai diventare la base per una pace duratura e sostenibile. Tale pace può essere conseguita nella regione solo attraverso una soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la determinazione dello status dell'Artsakh sulla base della realizzazione del diritto inalienabile all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh, la garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata alle proprie case e la conservazione del patrimonio storico e religioso della regione.

Signora Presidente, chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.

1344^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1344, punto 2(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

l'8 novembre la Repubblica di Azerbaigian ha celebrato il primo anniversario della Giornata della Vittoria, giorno in cui Shusha, capitale culturale dell'Azerbaigian, è stata liberata dopo 28 anni di occupazione dalle nostre gloriose forze armate sotto la guida del Comandante in capo, il Presidente Ilham Aliyev. È stata una vera e propria guerra patriottica, in quanto si è trattato di una lotta per la liberazione dall'occupazione e il ripristino della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'unità del mio Paese. La Giornata della vittoria è divenuta una solenne manifestazione della forza del nostro popolo e del nostro orgoglio nazionale, segnando una pagina gloriosa nella storia del nostro Paese. Questa giornata rappresenta altresì il trionfo del diritto internazionale e della giustizia.

Com'è noto, per quasi trent'anni l'Armenia ha ignorato deliberatamente le pertinenti risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in risposta alla sua aggressione contro l'Azerbaigian, rifiutandosi di ritirare le sue truppe dai territori di quest'ultimo e di impegnarsi in buona fede in negoziati volti a risolvere il conflitto con mezzi politici. L'Armenia ha invece investito tutte le sue energie nella colonizzazione dei territori azeri occupati sotto la copertura del cessate il fuoco e del processo di pace, ha progressivamente inasprito la sua retorica ai più alti livelli e ha fatto ripetutamente ricorso a provocazioni armate sul terreno.

L'ennesimo atto d'aggressione dell'Armenia, commesso il 27 settembre 2020 con il coinvolgimento di mercenari e combattenti terroristi stranieri, è stato la logica conseguenza dell'impunità di cui essa aveva goduto per oltre trent'anni. In risposta a un attacco armato, l'Azerbaigian ha lanciato e concluso con successo un'operazione controffensiva, nell'esercizio del suo intrinseco diritto all'autodifesa, conformemente all'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e al diritto internazionale consuetudinario. L'Azerbaigian ha posto fine all'aggressione, ha liberato i suoi territori dall'occupazione e ha protetto il suo popolo. In linea con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché con le numerose decisioni e risoluzioni di altre organizzazioni internazionali, è stata assicurata l'integrità territoriale dell'Azerbaigian entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti ed è stato ripristinato il diritto degli sfollati interni azeri di fare ritorno alle proprie case.

Nel corso dei combattimenti, protrattisi per 44 giorni, le forze armate dell'Azerbaijan hanno liberato dall'occupazione oltre 300 città, cittadine e villaggi azeri, inclusi i distretti di Fuzuli, Gubadly, Jabrayil e Zangilan, l'insediamento di Hadrut e la città di Shusha.

La dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, firmata da Azerbaijan, Armenia e Federazione Russa, ha posto fine a tutte le attività militari. In conformità alle pertinenti disposizioni di tale dichiarazione, l'Armenia ha ritirato le sue truppe dai distretti azeri di Kalbajar, Aghdam e Lachin. Il conflitto è stato in tal modo risolto con mezzi militari e politici, mentre con la dichiarazione trilaterale sono stati stabiliti parametri concordati per instaurare una pace duratura nella regione.

Nel celebrare la Giornata della vittoria in Azerbaijan, ricordiamo con profondo rispetto e onoriamo la memoria di tutti i nostri martiri, che hanno sacrificato la propria vita per la giusta causa dell'Azerbaijan, per la sua indipendenza, sovranità e integrità territoriale. Nella guerra dello scorso anno hanno perso la vita 2.908 effettivi delle forze armate azeri, mentre 6 risultano tuttora dispersi. Inoltre, le forze armate armene hanno sferrato attacchi deliberati, sistematici e indiscriminati contro aree civili densamente popolate dell'Azerbaijan assai distanti dall'ex zona di combattimento. Tali azioni hanno rappresentato un'evidente, grave violazione del diritto umanitario internazionale e costituiscono crimini di guerra. Nel complesso, a seguito di tali attacchi armeni tra il 27 settembre e il 10 novembre 2020, 101 civili azeri, tra cui 12 bambini, sono stati uccisi, 423 civili sono rimasti feriti, quasi 84.000 persone sono state costrette a lasciare le proprie case e oltre 4.300 abitazioni private ed edifici condominiali, così come 548 strutture civili di altro tipo, sono stati distrutti o danneggiati.

Con la fine dell'occupazione dei territori azeri, è stata svelata la reale portata delle attività illecite condotte per decenni dall'Armenia. Tali attività includono la posa di mine su vasta scala, la deliberata distruzione e appropriazione indebita del patrimonio storico, culturale e religioso azeri, il saccheggio delle risorse naturali, la distruzione di infrastrutture e altre violazioni del diritto internazionale. Sono inoltre venute alla luce le prove di numerosi crimini di guerra commessi dall'Armenia. Per far sì che l'Armenia sia chiamata a rispondere delle sue violazioni del diritto umanitario internazionale e delle norme in materia di diritti umani, l'Azerbaijan ha presentato ricorsi governativi contro quest'ultima presso la Corte europea dei diritti dell'uomo e la Corte di giustizia internazionale.

La Guerra patriottica ha segnato l'inizio di una nuova era nella storia della Repubblica di Azerbaijan, ha ristabilito la giustizia a livello internazionale e ha modificato le realtà regionali. A dispetto dei misfatti internazionali dell'Armenia e nonostante le devastanti conseguenze e le ferite aperte lasciate da quasi trent'anni di guerra e occupazione, le realtà post-conflittuali offrono un'opportunità ineguagliabile e prospettive concrete di conseguire la pace, consolidare la stabilità, ripristinare la coesistenza pacifica, far avanzare il processo di riconciliazione e investire nello sviluppo economico e nella cooperazione. Pertanto, l'11 gennaio 2021 i leader dei tre Paesi hanno sottoscritto un'ulteriore dichiarazione congiunta intesa a dare attuazione a una serie di misure concrete volte a eliminare gli ostacoli a tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione.

Il Governo dell'Azerbaijan sta realizzando opere di ripristino e ricostruzione nei territori liberati e sta mettendo in atto misure coerenti volte a garantire il ritorno sicuro e

dignitoso di quasi un milione di azeri sfollati e la reintegrazione di questi territori. Solamente quest'anno dal bilancio statale sono stati stanziati 1,3 miliardi di dollari statunitensi. Il Governo sta inoltre adottando tutte le misure necessarie per assicurare pace, sicurezza e prosperità durature nella regione, conformemente alla dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020. Per la prima volta dopo quasi trent'anni di conflitto, si è avviato il ritorno alla normalità e la pace è a portata di mano.

La garanzia di una pace duratura, lo sviluppo e il progresso sono al centro della visione dell'Azerbaijan per il futuro della regione. Nel periodo successivo al conflitto, l'Azerbaijan ha espresso a più riprese la sua disponibilità alla riconciliazione e alla normalizzazione delle relazioni interstatali con l'Armenia sulla base del vicendevole riconoscimento e rispetto della rispettiva sovranità e integrità territoriale entro i confini internazionalmente riconosciuti, anche con la firma di un trattato di pace basato su tali principi. Esortiamo l'Armenia a adempiere i suoi obblighi internazionali e a rispettare i succitati principi fondamentali al fine di assicurare la pace, la sicurezza e la prosperità nella regione.

Con la fine del conflitto sono emerse nella regione nuove realtà che tutti devono accettare. L'Armenia deve scegliere tra la cooperazione regionale e relazioni di buon vicinato, da un lato, e rivendicazioni territoriali infondate e illegali nei confronti dei suoi vicini dall'altro. La comunità internazionale, inclusa l'OSCE, deve valutare con serietà tali realtà e svolgere un ruolo più attivo e positivo, incoraggiando l'Armenia a prendere consapevolezza che non vi sono alternative alla pace con i suoi vicini. I tentativi, diretti o indiretti, di appoggiare il revanscismo in Armenia devono cessare.

A tale riguardo, i tentativi di riportare in auge narrazioni e assunti obsoleti riguardanti il conflitto sono inaccettabili e controproducenti e non contribuiscono certo al consolidamento della pace e della stabilità nella regione. Al contrario, possono sortire l'effetto opposto lanciando un segnale sbagliato e incoraggiare l'Armenia a credere in un'alternativa al consolidamento della pace e alla normalizzazione delle relazioni con i suoi vicini, e sostenendo atteggiamenti revanscisti tuttora prevalenti in tale Paese.

Richiamiamo l'attenzione del Consiglio permanente sulla visita illegale effettuata alla vigilia dell'anniversario della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 da parte del Ministro della difesa armeno in territorio azero, dove è temporaneamente dislocato il contingente di forze di pace russe. Tale visita si iscrive perfettamente nella serie di sistematiche provocazioni armene volte a destabilizzare la situazione nella regione e dimostra ancora una volta che tale Paese non adempie fedelmente i suoi obblighi ai sensi delle dichiarazioni trilaterali. Essa dimostra altresì che l'Armenia continua a promuovere il separatismo aggressivo e gli atti di terrorismo sul territorio della Repubblica di Azerbaijan. A tale riguardo, teniamo a ricordare che l'Articolo 4 della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 prevede il ritiro completo delle forze armate armene dai territori dell'Azerbaijan, in parallelo con il dispiegamento temporaneo del contingente di pace della Federazione Russa, una disposizione cui non è stata ancora data attuazione.

Il Ministero della difesa dell'Azerbaijan ha messo in guardia le autorità politiche e militari dell'Armenia che, ove tali visite illegali in territorio azero dovessero ripetersi, saranno adottate le misure necessarie a prevenire il separatismo aggressivo e gli atti di terrorismo in conformità alle leggi della Repubblica di Azerbaijan. L'Armenia dovrebbe

trarre insegnamenti dalla sconfitta subita sul campo di battaglia lo scorso anno e astenersi dalle provocazioni.

Il 9 novembre l'Armenia ha tentato nuovamente di mettere in atto una provocazione nel segmento di Lachin del confine armeno-azero. Circa 60 militari delle forze armate armene a bordo di due camion militari, diretti verso il lago di Garagol nella regione di Lachin, hanno infatti tentato di bloccare il tratto di strada tra le postazioni delle forze armate azere lungo tale segmento del confine. Le unità dell'esercito azero ivi stanziato hanno prontamente adottato misure che hanno portato all'accerchiamento dei militari armeni. Tenendo conto della richiesta avanzata dalla Russia, l'Azerbaigian ha consentito il rientro dei militari armeni. Il Ministero della difesa azero ha messo in guardia che adotterà misure più rigorose se tali provocazioni dovessero proseguire.

Anziché fare ricorso a siffatte provocazioni irresponsabili nel tentativo di pregiudicare le prospettive di pace e sicurezza, l'Armenia dovrebbe infine accettare il fatto che il conflitto è stato risolto e investire le sue risorse nell'attuazione in buona fede delle dichiarazioni trilaterali al fine di consolidare la pace e la stabilità nella regione.

Respingendo l'aggressione armena e liberando i propri territori dall'occupazione, l'Azerbaigian ha dimostrato la sua risolutezza nel proteggere la sua sovranità e integrità territoriale entro i confini internazionalmente riconosciuti. La responsabilità del deterioramento della situazione ricade integralmente sull'Armenia. L'Azerbaigian si riserva il diritto di rispondere in modo adeguato alle provocazioni armene e di proteggere la propria sovranità e integrità territoriale con tutti i mezzi a sua disposizione.

Ribadiamo che è essenziale che l'Armenia valuti pacatamente le nuove realtà e non faccia affidamento su valutazioni errate o false aspettative e che ponga fine alle sue provocazioni che potrebbero compromettere il fragile processo di pace nella regione avviatosi con la firma delle dichiarazioni trilaterali, con conseguenze devastanti per l'Armenia stessa. L'Armenia dovrebbe al contrario ricambiare l'offerta costruttiva dell'Azerbaigian e cogliere l'opportunità storica di normalizzare le sue relazioni con i Paesi vicini, cosa che aprirà immense opportunità per questo Paese e per la regione in generale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

1344^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1344, punto 2(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Grazie, Signora Presidente.

Ringrazio il mio esimio collega azero per aver sollevato questa questione corrente.

L'Azerbaigian è un Paese con cui la Turchia ha profondi legami di amicizia e relazioni fraterne. Ci felicitiamo con l'Azerbaigian per la sua Giornata della vittoria. Teniamo a esprimere ancora una volta il nostro cordoglio per i militari e i civili azeri che hanno perso la vita.

L'Azerbaigian ha posto fine all'occupazione che aveva impedito la realizzazione delle reali capacità della regione. Il clima ora è quanto mai favorevole ad assicurare una pace duratura e a compiere progressi verso la tanto attesa normalizzazione. A tal fine, dovrebbero essere intraprese iniziative in conformità alla nuova situazione creatasi nella regione. Riteniamo che questo promettente processo avrà esiti molto più affidabili se l'Azerbaigian e l'Armenia coroneranno la loro intesa sul cessate il fuoco con un accordo di pace globale e visionario.

Da parte loro l'OSCE, incluso il Gruppo di Minsk, e gli Stati partecipanti dell'OSCE dovrebbero sostenere l'attuazione delle due dichiarazioni trilaterali firmate dai leader di Azerbaigian, Armenia e Federazione Russa. Essi dovrebbero contribuire alla riconciliazione e alla normalizzazione delle relazioni tra Azerbaigian e Armenia.

Dobbiamo rendere la pace e la stabilità permanenti e creare le condizioni per lo sviluppo economico e la cooperazione regionale. La chiave di tutto ciò è la titolarità regionale. Nuovi collegamenti di trasporto creeranno opportunità economiche per tutti i Paesi della regione. Tutti i Paesi ne beneficeranno.

L'Azerbaigian ha compiuto progressi notevoli nel campo del risanamento e della ricostruzione. La Turchia continuerà a sostenere l'Azerbaigian in questi sforzi.

Uniamo la nostra voce all'appello dell'Azerbaigian affinché siano rilasciate le restanti mappe delle aree minate e sia chiarita la sorte di quasi quattromila azeri scomparsi.

Siamo convinti della possibilità di un futuro luminoso nella nostra regione. La Turchia è pronta a collaborare con tutte le parti che vogliono avvalersi appieno di questa opportunità storica e contraccambierà ogni passo positivo verso la realizzazione di una pace duratura.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

1344^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1344, punto 2(f) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA LITUANIA**

Signora Presidente,

la Lituania ringrazia la delegazione dell'Unione europea (UE) per aver sollevato questa questione corrente. Ci allineiamo alla dichiarazione resa poc'anzi dall'UE. Tuttavia, data l'importanza che la questione riveste per il mio Paese, mi consenta di integrarla con una serie di osservazioni a titolo nazionale.

Desidero innanzitutto esprimere il fermo sostegno e la solidarietà della Lituania alla nostra vicina Polonia, che quest'oggi celebra il suo Giorno dell'indipendenza. *Życzymy pięknego Świąta Niepodległości, Polsko*. Congratulazioni, Polonia.

Sia ben chiaro: l'attuale situazione presso la frontiera dell'Unione europea con il Belarus rappresenta il diretto risultato della strumentalizzazione dei migranti da parte dell'attuale regime belaruso. Pertanto, la responsabilità della migrazione irregolare e delle sue conseguenze ricade su tale regime.

È deplorabile che persone innocenti – uomini, donne, bambini e anziani – vengano cinicamente sfruttate come arma a fini politici contro i nostri Paesi e contro l'intera Unione europea quale rivalsea per la posizione di principio da noi adottata in risposta agli abusi e alle violazioni senza precedenti dei diritti umani e delle libertà fondamentali che hanno avuto luogo in Belarus nel periodo precedente e successivo alle elezioni presidenziali dello scorso anno, caratterizzate da brogli.

Condanniamo con fermezza le azioni del regime belaruso, che spinge deliberatamente le persone ad attraversare la frontiera tra l'UE e il Belarus, mettendo così a rischio la loro vita.

È giunto il momento che il Belarus riconsideri la sua posizione e cessi di violare i suoi impegni internazionali. Frattanto, le organizzazioni umanitarie internazionali devono avere accesso immediato al territorio del Belarus al fine di fornire urgente assistenza umanitaria a coloro che si trovano in stato di necessità.

A tutti coloro che sono stati attirati alla frontiera dell'UE deve essere offerta la possibilità di fare ritorno nel proprio Paese d'origine.

Ringraziamo i nostri partner europei e alleati transatlantici per la loro solidarietà e il loro sostegno, che sono molto apprezzati dal Governo e dal popolo della Lituania.

Desideriamo altresì invitare altri Stati partecipanti dell'OSCE a indagare sui canali di traffico dei migranti cui il Belarus fa ricorso e a adottare misure urgenti per contrastare le attività esercitate da persone, fisiche o giuridiche, che sono complici di tali atti. È imperativo porre fine alla deliberata strumentalizzazione dei migranti.

Per concludere, esortiamo il Belarus a iniziare a rispettare e ad attuare i principi e gli impegni internazionali cui ha aderito, inclusi quelli assunti in seno all'OSCE.

Grazie. Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.